**Mark Epstein, Fulvio Orsitto, & Andrea Righi (Ed., 2017).
TOTalitarian ARTs: The Visual Arts, Fascism(s) and Mass-society.
Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 470 pagine.
ISBN 978-1-4438-2874-1**

Stefano Bragato, Universität Zürich, Romanisches Seminar
stefano.bragato@uzh.ch

Questo volume presenta venti studi sul tema del rapporto tra totalitarismo e arte nelle società di massa, tracciando un percorso che va dai fascismi storici (Italia, Germania, Spagna, etc.) fino alla codificazione della cifra totalitaria della società consumistica contemporanea (con i suoi attori, le sue strategie, i suoi mezzi di autopreservazione), passando attraverso la riflessione teorica dell'esperienza totalitaria da parte di artisti e intellettuali (tra cui Pasolini, Moravia, Bertolucci, Lázaga, Sotomuncu). Il tema è osservato su molteplici campi temporali (le varie fasi storiche del Novecento e degli anni Duemila), geografici (Europa, Stati Uniti, America Latina) e teorici: le sei sezioni in cui è suddiviso il volume si compongono di singoli saggi che offrono affondi puntuali su questioni specifiche, contribuendo così a costruire una costellazione di casi studio che tracciano infine una completa e dettagliata mappa generale della questione.

Totalitarian Arts coinvolge il lettore fin dalla copertina, dove una lattina rossa e bianca disegnata sul modello delle celebri *Campbell's Soup Cans* (1962) di Andy Warhol presenta la scritta "Tot Art"; ai suoi lati, fanno capolino due fasci neri. Questa immagine raffigura efficacemente l'essenza teorica del volume, che mira a portare alla luce i legami tra l'estetica della moderna società di massa – di cui la Pop Art di Warhol fu manifestazione e critica – e il suo carattere intrinsecamente totalitario, comparando poi tutto ciò con i meccanismi del fascismo storico. Una delle tesi forti che emerge dal libro è la natura fluida del totalitarismo nonché la sua grande capacità di evoluzione e adattamento: esso

non consiste, in ultima istanza, in un insieme definito di pratiche politico-governative autoritarie o dittatoriali, bensì in un rapporto di subalternità tra le masse e le élite che si attua nel controllo totale delle seconde sulle prime. Tale controllo si può concretizzare con i mezzi e le modalità più diverse, dalla coercizione fisica (come nei regimi della prima metà del Novecento) fino alla creazione di un sistema di valori innocui e acquiescenti e all'abolizione di qualsiasi coscienza pubblica (come nella moderna società di massa occidentale). I curatori del volume esprimono efficacemente questo concetto ricorrendo alla categoria del *continuum*: il fascismo storico, i regimi dittatoriali sudamericani e la società consumistica parlamentare contemporanea non sono categorie politiche isolate, bensì esperienze politiche affini che differiscono solo nei mezzi in cui viene attuato e alimentato un comune progetto totalitario. In altre parole, i totalitarismi nazionali sono singole espressioni di un atteggiamento totalitario condiviso, "posizionamenti" storici specifici all'interno di un unico *continuum*. Ogni "posizionamento" è caratterizzato da combinazioni diverse di fattori specifici, come il rapporto tra massa e individualità, quello tra senso civico collettivo e cultura individuale, tra consapevolezza politica e passività, tra indottrinamento e persuasione.

Come emerge da diversi saggi e dall'introduzione al volume, uno dei fattori principali che differenzia la società di massa contemporanea dai fascismi storici è la sostituzione della strategia della coercizione con quella della persuasione nel controllo delle masse. Nel mondo occidentale

l'individuo è sottoposto a un sistema di valori che lo spinge a uniformarsi spontaneamente e inconsapevolmente a modelli di comportamento stabiliti dall'alto, a far parte di una totalità i cui atteggiamenti e le cui aspirazioni non sono frutto di riflessione individuale bensì di tendenze comuni irriflesse. Come messo in luce ad esempio da Mark Epstein nel saggio *Pasolini's Reflection on Fascism(s): Classic and Contemporary*, in questo modello sociale le élite non hanno più bisogno di esercitare alcun potere di vita e di morte sulle masse, come nei fascismi storici, poiché hanno messo a punto un più sottile e impalpabile meccanismo di controllo sul sistema di valori delle persone, e quindi sui loro pensieri e comportamenti. In altre parole, nella moderna società consumistica il ricorso alla violenza non è più necessario poiché la massa si sottopone spontaneamente al controllo delle classi egemoni: un controllo sottile, raffinato, che i fascismi storici si potevano solo sognare. Elemento base di tale “posizionamento” totalitario della società consumistica contemporanea (rinominato da Epstein *disenfranchisement totalitarianism*) è inoltre il disinteresse dei cittadini verso la politica e le istituzioni e la scomparsa di qualsiasi volontà di controllo o input su di esse. Tutto ciò si traduce, in ultima istanza, nella progressiva abolizione di ogni coscienza civica pubblica e in un persistente ritiro nel privato, uno spazio dove concetti come libertà e democrazia non sono tuttavia realmente tali ma solo illusioni, poiché non supportati dalla coscienza di una possibile opposizione.

Questi argomenti sono discussi soprattutto nell'ultima sezione del libro, che si concentra in particolare sul sistema consumistico americano, anglosassone e europeo (Epstein, *Totalitarian Trends Today*), sulle strategie di persuasione di massa dell'industria dell'arte e dell'intrattenimento (Righi, *Deleuze's and Guattari's Anti-Oedipus as a Theory of Fascism*) e sulle convergenze tra i sistemi di comunicazione di massa dell'estrema destra e quelli cosiddetti democratici e liberali (Ekman, *Theories of Video Activism and Fascism*). Ai totalitarismi storici è invece dedicata la prima parte del libro, che indaga la de-

finizione e strutturazione dello spazio urbano sotto il fascismo (nei casi di Genova e Verona) e la rappresentazione pubblica di Mussolini nella fascistizzazione del culto di San Francesco d'Assisi e nel cinema di Hollywood, dove il duce fu presentato come una sorta di star. Proprio al dialogo tra cinema e totalitarismo è dedicata la terza sezione del volume, che analizza alcune opere di Pasolini (*Salò* e il mai realizzato *Bestemmia*), il romanzo di Moravia *Il conformista* (1951) e la sua trasposizione cinematografica ad opera di Bertolucci (1970), e l'evoluzione della rappresentazione del Nazifascismo sul grande schermo dal dopoguerra a oggi. La terza e quarta parte si concentrano su specifici casi studio di altrettanti “posizionamenti” del totalitarismo in singoli Paesi, tra cui la Germania (dove si può individuare una continuità tra l'irrazionalismo di fine Ottocento, la *belle époque* e l'estetica nazista), la Francia (la Repubblica di Vichy, e l'esperienza intellettuale di Marras e Drieu La Rochelle), la Spagna (il cinema franchista, e la posizione ambigua di Dalí), il Portogallo (dove è indagata la rappresentazione del regime di Salazar nel cinema) e l'Uruguay, la cui dittatura è analizzata attraverso alcune opere degli ultimi anni. Nella quinta parte del volume sono analizzati invece fenomeni più legati alla contemporaneità, come l'uso dei nuovi media (YouTube, ma anche i tradizionali fumetti) per la propaganda politica dell'estrema destra (in particolare in Svezia e Germania), e l'attività artistica dell'attore e performer tedesco Serdar Somuncu, con la sua messa in discussione della memoria tedesca del nazismo.

I venti saggi costituiscono altrettanti casi studio che permettono di osservare il fenomeno del totalitarismo sotto diverse prospettive, tracciandone una mappa ampia e articolata ma in grado di andare in profondità su specifiche questioni. Questo è il merito principale di *Totalitarian Arts*: dare una prospettiva sul totalitarismo allo stesso tempo generale e specifica, capace di concentrarsi su singoli momenti storici o su singoli Paesi e di fornire contemporaneamente utili impalcature teoriche per comprendere – e riflettere su – la natura cripto-totalitaria della moderna società

occidentale. Un libro interessante non solo per gli studiosi di sociologia, arti e materie umanistiche, ma per chiunque voglia confrontarsi con i meccanismi che governano molte delle azioni quotidiane della maggior parte delle persone. Consigliatissimo anche per l'uso didattico nelle università.